DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.786 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1 800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma Tel. 61 272 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 265 | SABATO 26 SETTEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La Confindustria non intende neanche discutere le richieste di aumento dei salari
Con la loro compattezza i lavoratori piegheranno l'intransigenza dei miliardari

E GLI ELETTORI di "stella e corona,,?

Non c'è dubbio che la causa della rissa accesasi nelle file del gruppo dirigente del P.N.M., e particolarmente fra il «comandante» Lauro, presidente del partito e l'on. Covelli, segretario generale, può essere fatta risalire a quella vigilia elettorale del 1948 nella quale il più forte capitalista indigeno di Napoli e del Mezzogiorno, il Lauro, fino allora incline piuttosto a seguire le sorti del qualunquismo, si convertì invece all'«Idea monarchica» e cominciò ad investire in questo affare i suoi sempre più grossi profitti. Questo fatto solo poneva sin da allora il problema di sapere se le forze elettorali del movimento, sarebbero rimaste nelle mani dell'on. Covelli e del suo stato maggiore piccolo borghese e popolaresco, di avvocati trasformisti e di commercianti arricchiti, o sarebbero passate al servizio del Lauro e della sua pittoresca parentela di ricchi armatori, allargata ad antiche e nuove amicizie di uomini di affari indigeni e nordici, di grossi agrari e di «baroni». Si trattava insomma di vedere al servizio di quali fini e interessi di persone e di gruppo le forze elettorali del movimento avrebbero dovuto essere indirizzate.

Il risultato del 7 giugno — che ha visto nel Mezzogiorno un'imponente avanzata delle forze popolari e un ristagno del P.N.M., nel Nord un fallimento delle speranze monarchiche, e alla Camera e al Senato i rappresentanti monarchici crescere sì, ma non fino al punto da rendere indispensabile il loro apporto per la formazione di un governo diretto dai d.c. — ha fatto precipitare la crisi. E non solo perchè la posizione illegale del Lauro, contemporaneamente senatore e sindaco di Napoli, ha posto e pone il problema della sistemazione (complicata anche dai rapporti mutati coi missini e i d.c.) del Municipio di Napoli, ma per il problema più generale e profondo della opportunità o meno della collaborazione governativa, delle condizioni di questa collaborazione, e dei suoi riflessi sull'avvenire del movimento.

A questo proposito un contrasto ci fu fra il Lauro ed il Covelli al momento del voto per De Gasperi, ma poi sembrò scomparire al momento del voto per Pella: chè in quell'occasione sia il Lauro con la sua stretta di mano a Palazzo Madama, sia il Covelli a Montecitorio con il suo ideale abbraccio al nuovo Presidente del Consiglio, si mostrarono entrambi improvvisamente dimentichi che il loro doveva essere unicamente un voto di fiducia «tecnico» e dettato soltanto dalla «necessità di dare un governo al Paese».

Certo è però che l'idillio del gruppo dirigente laurino (le cui posizioni sono rispecchiate dal *Roma*) con l'on. Pella, non si è fermato al voto del 24 agosto, ma ha continuato ad intrecciarsi apertamente in tutte queste ultime settimane. Anzi l'idillio s'è intonato ad accenti dolcissimi dopo il discorso in Campidoglio dell'on. Pella, in onore del quale il *Roma* ha rispolverato sostantivi ed aggettivi che per lunghi anni furono riservati dal suo direttore unicamente ad un altro «capo del governo».

Questi accenti dolcissimi ci sembrano significativi. Padrone, infatti, il gruppo dirigente laurino di far le viste di non accorgersi che sotto le parole «nuove» del Presidente del Consiglio la sostanza atlantica della nostra politica estera rimane ancora, purtroppo, la stessa, con quali risultati pratici per Trieste e per tutta la posizione internazionale dell'Italia già si intravede; ma c'è una misura in tutto, anche nel consenso, e anche nel consenso dinanzi ad una questione, come quella di Trieste, che da parte monarchico-fascista si ama ripetere dover restare «al di sopra dei partiti».

Invece il gruppo dirigente laurino sembra non solo aver perso il senso della misura — secondo il *Roma*, il Presidente del Consiglio è andato oltre le stesse «speranze» in lui riposte dai monarchici! — ma ciò che è ancora più significativo, mostra di *volerlo* perdere, vale a dire di ostentare ad ogni occasione, dinanzi ad ogni gesto dell'on. Pella, la sua buona volontà collaborazionista.

Ora, sarebbe certamente interessante sapere quanto questo **atteggiamento sia giustificato da rapporti «non ufficiali»** che possano essere intercorsi e intercorrano tuttavia tra Pella e il gruppo dirigente laurino, ma più interessante ancora sarebbe sapere che cosa, di questi rapporti, ne abbiano pensato e ne pensino quelle centinaia di migliaia di elettori che, il 7 di giugno, votarono per il simbolo di «stella e corona», con «speranze» senza dubbio un po' meno limitate di quelle che il *Roma* assicura oggi di vedere «superate» nei fatti dall'on. Pella. C'è da sottolineare come il *can-can* che intorno a questi sviluppi non solo il Lauro, ma anche il Covelli (con l'astenuto De Marsanich come ballerina di seconda fila) hanno fin dal primo momento cominciato a danzare, abbia avuto lo scopo di confondere le idee ai propri elettori, cioè lo scopo di trovare nella adesione incondizionata alla politica triestina dell'on. Pella un alibi «nazionalista» per giustificare la fiducia da loro data a tutto il programma politico del nuovo presidente del Consiglio, per mascherare la loro capitolazione precipitosa dalla «opposizione di principio» all'appoggio senza condizione».

Evidentemente, però, questi clamori nazionalisti non sono bastati a tener buoni gli elettori del P.N.M., quegli umili popolani dei «bassi» napoletani e quei piccoli e medi contadini delle campagne campane, pugliesi, calabresi e siciliane che il Lauro e il Covelli insieme erano riusciti ancora una volta ad ingannare il 7 di giugno, e che all'indomani del 7 giugno hanno visto il Lauro e il Covelli tutti tesi nello sforzo di realizzare, seppure con qualche mese di ritardo, quella che durante la campagna elettorale fu una parola d'ordine costante dell'on. De Gasperi: «Non dividiamo nel Mezzogiorno le forze della borghesia, riuniamo le nostre forze per contrastare le esigenze di rinnovamento delle grandi masse popolari meridionali».

Di qui il processo di imposizione di «commissari straordinari» in diverse federazioni, e, alla fine, nella stessa federazione napoletana, e di qui la rissa fra il Lauro e il Covelli, i quali, in contrasto sui termini e sui limiti della collaborazione governativa, mirano, ognuno col proprio gruppo, a prepararsi in questo modo un terreno favorevole per imporre la propria soluzione di tale problema.

E' evidente che il giuoco iniziato dal Lauro e dal Covelli, e dalle fazioni clericali che stanno alle loro spalle, non ha niente a che vedere con le «speranze» che tutti e due sollecitarono e accesero, per bassi fini elettorali, in certe zone delle popolazioni meridionali, alle quali va perciò detto subito e con chiarezza che, al di sopra di questi contrasti, e qualunque sia la loro conclusione, il gruppo dirigente laurino e il gruppo dirigente covelliano hanno una stessa natura equivoca e trasformistica. E alle quali va anche detto subito e con chiarezza che esse debbono convincersi una volta per sempre come «il re in esilio» sia stato e rimanga uno specchietto per le allodole, come uno specchietto per le allodole siano stati e rimangano gli accenti popolari e «meridionalisti» che ogni tanto risuonano — seppure con flessioni diverse — sulle labbra e del Lauro e del Covelli, sicchè esse possano liberarsi al più presto da questi incanti, e intraprendere sotto più onesta bandiera, accanto alle forze autenticamente popolari e «meridionaliste», la lotta contro le miserie del Mezzogiorno, per la rinascita delle nostre regioni.

MARIO ALICATA

L'ESIGENZA DI MIGLIORARE IL TENORE DI VITA ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA NAZIONE

Sviluppo della lotta per i salari dopo il grande successo dello sciopero

La C.G.I.L. concorderà le nuove forme di lotta con gli altri sindacati - Di Vittorio denuncia l'agnosticismo del presidente Pella di fronte al grande movimento di protesta e condanna l'intransigenza della Confindustria

La segreteria della C.G.I.L. si è riunita ieri. Dopo aver costatato la partecipazione plebiscitaria dei lavoratori dell'industria allo sciopero generale unitario del 24 settembre, ha espresso loro il suo plauso per la prova di compattezza offerta.

La segreteria confederale ha espresso altresì la certezza che anche lo sciopero generale dei braccianti e salariati agricoli, indetto per il 5 ottobre prossimo, come gli scioperi di altre categorie che sono previsti per i prossimi giorni, avrà uguale successo.

La segreteria confederale ha deciso inoltre di elaborare un piano di misure concrete per la continuazione e lo sviluppo ulteriore della lotta sindacale, allo scopo di ottenere il soddisfacimento delle note rivendicazioni. Tale piano sarà quanto prima proposto per l'esame da parte delle altre organizzazioni sindacali.

Il solo segno di vita dato dal governo dopo il grande sciopero è stato un colloquio tra Pella e il sottosegretario Del Bo. L'atteggiamento agnostico assunto dal governo ha provocato una vivace presa di posizione da parte del compagno Di Vittorio, il quale ha dichiarato ad un redattore di *Paese Sera:*

«Mi sono un po' meravigliato che il Presidente del Consiglio, on. Pella, esponendo la situazione economica e finanziaria del Paese alla Camera sia giunto a conclusioni molto ottimistiche, senza fare nessun accenno allo sciopero generale di tutti i settori industriali che avrebbe avuto luogo due giorni dopo. Si direbbe quindi che questo grande avvenimento della vita nazionale, che è solamente l'inizio di una grande battaglia sindacale che interessa tutti i settori del lavoro, non interessi affatto al governo quasi si trattasse di questioni che non lo riguardano».

«L'on. Pella ha ignorato la contraddizione profonda che c'è fra le sue affermazioni, le sue previsioni ottimistiche sulla situazione economica del paese e l'atteggiamento inammissibile delle grandi organizzazioni padronali che rifiutano perfino di discutere le più urgenti e moderate richieste di miglioramenti economici dei lavoratori. Ciò deve essere dipeso, ritengo, dall'imbarazzo in cui si deve essere trovato l'on. Pella nello spiegare perchè mentre dal 1948 ad oggi continuano ad aumentare il reddito nazionale, la produzione, il rendimento del lavoro e i profitti dei grandi capitalisti, dovrebbero rimanere cristallizzati al basso livello attuale i salari e gli stipendi».

I segretari delle tre Confederazioni sindacali hanno risposto ieri anche alla posizione intransigente ribadita dal dottor Costa nella sua conferenza stampa.

Il compagno Di Vittorio, invitato a dire la sua opinione sulla esposizione fatta alla conferenza stampa dal dottor Costa, presidente della Confindustria, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Per me il punto più grave della esposizione fatta dal dott. Costa consiste nella riaffermazione del rifiuto categorico della Confindustria di discutere le rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali.

Questo rifiuto, che non ha nessuna giustificazione obiettiva, è la causa dell'attuale esasperazione dei rapporti sociali nel nostro Paese, di cui la Confindustria porta tutta la responsabilità. Perciò quegli organi di stampa che pretendono di preoccuparsi della pace sociale, rivolgano le loro pressioni sulla Confindustria anzichè contro i lavoratori.

«Il fatto che il vivissimo e legittimo malcontento dei lavoratori è generale — come ha confermato la riuscita plebiscitaria dello sciopero generale — e che lo sciopero stesso sia stato attuato dalle tre Confederazioni dei lavoratori, non ha esentato il dott. Costa dal ripetere la solita accusa infondata di pretese interferenze di partiti politici nelle agitazioni sindacali. Nel respingere ancora una volta questa accusa, vorrei attirare l'attenzione pubblica sul fatto che, avendo il governo rinunciato in questa occasione al pretesto di tutelare la libertà di lavoro per violare la libertà di sciopero si è resa possibile una imponente e libera manifestazione di milioni di lavoratori italiani, senza nessun incidente.

Noi neghiamo alla Confindustria il diritto di darci lezioni di equità e di giustizia relativamente al dovere sociale che si impone all'Italia di alleviare la miseria dei lavoratori più poveri e delle loro famiglie, siamo noi, sono tutte le organizzazioni sindacali, che lottano contro la disoccupazione, contro i licenziamenti che aggravano la disoccupazione, contro le violazioni contrattuali da parte di numerosi industriali e agrari, per utilizzare tutte le possibilità produttive di lavoro e per perequare le paghe dei lavoratori, a favore di quelli che sono peggio retribuiti. Ciò giustifica la rivendicazione della CGIL di un miglioramento perequativo delle retribuzioni attuali.

E' un fatto che la Confindustria si ricorda dei disoccupati e dei lavoratori più poveri soltanto quando le si chiedono miglioramenti salariali. Il dott. Costa sembra ignorare che i disoccupati pesano in gran parte sui loro familiari occupati.

«D'altra parte, noi affermiamo, sulla base di una concezione moderna della vita economica e della esperienza dei paesi economicamente più progrediti, che l'aumento dei salari e degli stipendi è un fondamentale strumento per lo sviluppo della produzione e della occupazione dell'industria.

«L'affermazione del dottor Costa che un aumento salariale nell'industria, per le limitate dimensioni del settore industriale nell'insieme dell'economia nazionale, non avrebbe effetto di stimolare un allargamento di consumo e quindi di stimolare un aumento della produzione e della occupazione, è una affermazione che non ha riscontro nella realtà della situazione. Tanto più che le organizzazioni sindacali esigono miglioramenti economici anche per i lavoratori dell'agricoltura, del pubblico impiego e delle altre categorie. In tal modo l'argomento del dottor Costa si traduce in un riconoscimento della giustezza della nostra impostazione.

«Inoltre, per quanto riguarda la CGIL, accettiamo volentieri l'invito a discutere ampiamente i problemi economici e sindacali che sono sul tappeto, ma questo non è in contraddizione con l'inizio immediato di trattative sulle rivendicazioni dei lavoratori.

«Si può discutere e polemizzare finchè si vuole, ma quando aumentano i profitti industriali e i salari sono notevolmente al di sotto del 50 per cento del fabbisogno riconosciuto delle famiglie dei lavoratori, la sola cosa da fare è quella di iniziare immediate trattative per realizzare il conglobamento e per migliorare in senso perequativo le retribuzioni. Questo hanno detto milioni di lavoratori ieri. Questo continueranno a dire domani, fin quando la Confindustria non si sarà posta sul terreno della realtà».

Anche Pastore della CISL e Viglianesi della UIL hanno controbattuto le impostazioni economiche del presidente della Confindustria e hanno condannato il suo aprioristico rifiuto a qualsiasi trattativa.

PODEROSO LO SCIOPERO NELLE GRANDI FABBRICHE

Uno degli aspetti di maggior rilievo della eccezionale riuscita dello sciopero di giovedì è stata la compattezza eccezionale con cui vi hanno partecipato le maestranze dei maggiori stabilimenti industriali. Nei centri essenziali della vita produttiva del Paese, nei nuclei avanzati del lavoro e della civiltà, operai e impiegati hanno dato una prova magnifica di maturità e di compattezza. Ecco alcune percentuali indicative sulla partecipazione allo sciopero:

TORINO
Fiat Mirafiori 93%;
Lingotto 94%;
Materferro 95%;
RIV 97%;
Ausiliarie 96%;
Aeritalia 90%;
SNIA 98%;
Michelin 96%;
Pirelli 96%;
Lancia 97%.

MILANO
Falk 95%;
Magneti Marelli 99%;
Ercole Marelli 99%;
Pirelli 95%;
Montecatini 95%;
Alfa Romeo 95%.

GENOVA
SCI Cornigliano 100%;
S. Giorgio Sestri 99%;
Ansaldo 100%.

VENEZIA
Ilva Marghera 98%;
Vetrocoke 98%.

FIRENZE
Pignone 99%;
Galileo 99%;
Richard Ginori 97%.
Fabbricone Prato 99%.

PIOMBINO
Ilva 95%.

TERNI
Acciaierie 99%.

NAPOLI
Navalmeccanica 98%;
IMAM 98%;
Ex Silurificio 95%.

PALERMO
Cantieri Navali 98%.

SOTTO QUESTI AUSPICI S'APRE OGGI IL CONSIGLIO NAZIONALE D.C.

Don Sturzo contro una politica nuova fa appello a un fronte clerico-fascista

Il governo deve rimanere ancorato all'America, alla Confindustria e al Vaticano - Gli intrighi di De Gasperi

La misura della crisi che travaglia la Democrazia Cristiana e tutto il fronte clericale è stata data ieri da uno scritto del vecchio don Sturzo, apparso su un giornale romano della sera e diretto ad influenzare i lavori del Consiglio nazionale del partito che si aprono oggi a Roma nella sede di piazza del Gesù. L'articolo muove dalla costatazione che «fra i numerosi consiglieri effettivi e rappresentanti sindacali e locali democristiani non mancano coloro che vedrebbero con simpatia una certa apertura a sinistra», consistente in una «mano tesa a Nenni; fatta questa costatazione, don Sturzo attacca con estrema violenza i fautori di una tale politica.

Secondo l'articolista, l'apertura a sinistra provocherebbe «un senso di panico nella sezione anticomunista del Paese, e un senso di euforia in quella sindacalista: se non sarà la vittoria di Togliatti sarà certo quella di Di Vittorio. Il suo antagonista e alleato (secondo i casi) on. Giulio Pastore passerà in seconda linea o in terza, o potrà scomparire, se così verrà deciso *oltre oceano*».

Dopo avere così qualificato Pastore come uno stipendiato dagli americani, il vecchio prete prosegue affermando che vi è «un *oltre oceano* anche per l'Italia». La «mano tesa a Nenni» avrebbe come seconda conseguenza di «scuotere psicologicamente e rendere praticamente inefficiente la posizione del governo italiano verso il patto atlantico e l'Europa unita». «Saragat — afferma Don Sturzo a questo proposito — non è in posizione da prendere in mano simili questioni e rimeritare la fiducia dei suoi amici americani. Egli la ha già perduta». Secondo don Sturzo, Saragat avrebbe a suo tempo impedito la formazione dell'ottavo governo De Gasperi perchè così hanno voluto i laburisti inglesi, sfavorevoli allo oltranzismo europeista di De Gasperi e di Adenauer. Il desiderio dei laburisti sarebbe stato comunicato a Saragat dal deputato inglese Crossman nel luglio scorso. (Saragat, in serata, ha smentito di avere avuto questi contatti).

Infine, tornando all'argomento centrale, Don Sturzo scrive che «c'è un altro rischio che potrà derivare dal favore che l'apertura a sinistra incontra in certi settori industriali. Corre notizia che il gruppo industriale lombardo, o meglio un gruppo di industriali lombardi, col nuovo anno si staccherà dalla Confindustria, della cui politica non è contento». Secondo l'articolista, gli industriali sarebbero a ciò indotti dal desiderio di provocare una spinta inflazionista.

Conclude il vecchio prete affermando di non riuscire a vedere quali vantaggi si propongono di trarre da una intesa con Nenni attraverso Saragat quei democristiani che vi sono favorevoli. «Una cosa sarà certa — scrive — che da quel momento in poi non si potrà più parlare di programma sociale cattolico, di insegnamenti pontifici nel campo sociale... Al Paese sarà data la impressione che solo piegandosi al socialismo i democristiani abbiano potuto fare qualche cosa di serio... I democratici cristiani non possono, senza tradire gli interessi della religione e della patria, dichiararsi incapaci di attuare il programma cristiano e preparare l'avvento del socialismo marxista». Ed infine la chiusa intimidatrice: «Ecco i rischi che si correranno: chi li vuole affrontare lo dica chiaramente, sarà bene conoscerne i nomi con i titoli e gli indirizzi».

Uno scritto di tale violenza, per il fatto stesso di apparire alla vigilia del Consiglio nazionale democristiano, basta da solo a far comprendere l'asprezza e la vastità dei dissensi che agitano il campo clericale. D'altra parte lo scritto di Don Sturzo, nel descrivere in tinte apocalittiche l'apertura a sinistra, implicitamente delinea quelli che devono essere i cardini della politica democristiana: l'America (non contraddire l'oltre oceano»), la Confindustria (fuori delle tesi della Confindustria non vi è che il caos e la bestemmia), la rottura ideologica con le grandi masse popolari (riforme sociali uguali a tradimento della religione). L'anticomunismo cieco di tipo gonelliano, come si vede, è tutto quanto viene riproposto non appena torna in discussione il problema dell'orientamento democristiano a seguito dei risultati del 7 giugno! Non è davvero difficile trovare un punto di contatto tra questo bilioso sfogo e l'iniziativa che lo stesso prete di Caltagirone assunse nel 1952, su direttiva vaticana, per un fronte unico clerico-fascista.

Il Consiglio nazionale della D. C. si apre — lo scritto di Sturzo non è che l'ultima conferma — sotto il segno della crisi e dell'intrigo, giunti l'una e l'altro a punte estreme. La crisi difficilmente avrà uno sbocco politico, sembrando per ora inevitabile allo stesso Gonella un

(Continua in 6. pag. 3. col.)

E' proseguita ieri la conferenza della CED

La conferenza dei sostituti dei ministri degli esteri della CED è proseguita ieri a Villa Aldobrandini.

In un commento ai lavori della conferenza romana, citato dalla TASS, la *Pravda* rileva dal canto suo che le conversazioni relative alla costituzione di organi esecutivi e legislativi «europei» hanno lo scopo ben preciso di distogliere l'attenzione della opinione pubblica dal contenuto militaristico del trattato per la CED.

IN SEGUITO ALLE DECISIONI DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA

Nuove misure del governo sovietico a favore dei contadini colcosiani

Aumentati i prezzi che lo Stato paga ai contadini per i prodotti della terra — Ridotte le quote di consegna allo Stato — Il grandioso sviluppo della meccanizzazione agraria dal 1940 ad oggi

MOSCA, 26. — Due comunicati emessi simultaneamente dal governo sovietico e dal Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica annunciano che è stato emesso un decreto di grande importanza per l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura sovietica e per l'aumento del benessere dei popoli sovietici. Il decreto del governo, secondo le versioni che ne danno le agenzie di informazione americane, annuncia, prima di tutto, che è stata ridotta la quota di prodotti che i contadini colcosiani devono consegnare allo Stato. Ciò allo scopo di permettere che i contadini colcosiani abbiano a loro disposizione una più grande quantità di prodotti per il commercio. In secondo luogo il decreto annuncia un considerevole aumento del prezzo che lo Stato paga ai contadini colcosiani per i prodotti che essi consegnano alla fine di ogni annata agraria. I generi per i quali è prevista una riduzione della quota di consegna sono: carne, latte, uova e lana. L'aumento del prezzo dei prodotti che lo Stato paga ai contadini colcosiani raggiunge per il bestiame le cinque volte e mezzo mentre il prezzo del latte e del burro è stato raddoppiato. Nel dare questo annuncio, i giornali sovietici spiegano che il decreto è stato emesso in seguito alle decisioni che per lo sviluppo dell'agricoltura erano state recentemente adottate da una sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica. La stessa sessione plenaria era stata aperta con un rapporto del compagno Krusciov.

Il primo segretario del Comitato centrale del PCUS aveva dichiarato, in apertura del suo rapporto, che lo sviluppo industriale raggiunto dall'Unione sovietica permetteva ai popoli dell'URSS di operare una grande svolta nel campo della produzione agricola in modo da raggiungere entro due o tre anni un livello di benessere materiale mai conosciuto nella storia dell'umanità.

Il compagno Krusciov, inoltre, aveva sottolineato che tali risultati avrebbero potuto essere raggiunti osservando, tra le altre misure, il principio leninista e staliniano della conciliazione degli interessi collettivi con gli interessi personali dei colcosiani.

Il compagno Krusciov, d'altra parte, aveva documentato, oltre che il grandioso sviluppo dell'industria sovietica, anche lo sviluppo della meccanizzazione agraria, uno sviluppo che fa dell'Unione sovietica il paese che ha la più grande e la più meccanizzata agricoltura del mondo. Il compagno Krusciov aveva sottolineato, a questo proposito, che le stazioni di macchine e trattori sovietiche dispongono oggi del 66 per cento di mietotrebbiatrici in più e del 64 per cento di trattori in più che nell'anno prebellico 1940. E' evidente che tali condizioni obiettive costituiscono una delle fondamentali garanzie che i popoli dell'URSS assolveranno il compito di far raggiungere alla agricoltura sovietica, nello spazio di due o tre anni, risultati che costituiranno un grande passo in avanti sulla strada del Comunismo.

Quattro operai uccisi dallo scoppio di mine

SONDRIO, 25. — Quattro operai sono morti, due versano in gravi condizioni e numerosi altri hanno riportato ferite di diversa entità in due incidenti verificatisi a distanza di poche ore uno dall'altro nello stesso luogo di lavoro e nelle stesse circostanze.

La duplice sciagura è avvenuta nella galleria Frera a Belvedere sopra Trasenga, dove si sta costruendo la grande centrale idroelettrica Falk.

Questa mattina alle 6, in seguito allo scoppio di una mina, un operaio è rimasto ucciso ed altri due lavoratori, un terzo, ferito grave, è deceduto poco dopo. Numerosi altri operai sono rimasti feriti.

Lunedì il processo contro Mossadeq

TEHERAN, 25. — E' stato annunciato oggi a Teheran che il processo contro l'ex primo ministro iraniano Mossadeq e contro le altre personalità del passato regime avrà inizio lunedì o martedì prossimo. Le udienze saranno tenute a porte chiuse.

La polizia ha tratto in arresto frattanto la moglie dell'ex ministro degli esteri Fatemi.

Terre occupate a Caltanissetta

CALTANISSETTA, 25. — All'alba di stamane, colonne di braccianti partiti dai comuni di Gela, Riesi, Sommatina, Delia e Santa Caterina Villarmosa, hanno occupato simbolicamente di ex-feudi Olivo Gallitano, Ravecca, Gebbiarossa e Vaccarizzo.

Contemporaneamente avevano luogo a Niscemi, Mazzarrino, Vallelonga e Resuttano imponenti assemblee nel corso delle quali i lavoratori della terra reclamavano la immediata assegnazione delle terre già scorporate (che in tutta la provincia ammontano a 9.400 ettari), nonchè l'applicazione del limite di 200 ettari previsto dalla vigente legge di riforma agraria, ciò che consentirebbe il passaggio di altri 20 mila ettari dai latifondisti ai contadini.

Giocando coi fiammiferi incendia 20 fattorie

VIENNA, 25. — Giocando con una scatola di fiammiferi, un ragazzo di Doberadorf ha provocato un incendio che, favorito dal vento, ha distrutto 20 fattorie.

Dichiarazioni di Pella sui colloqui con Papagos

Nessun appoggio greco alla tesi italiana per Trieste - Ambigue affermazioni sull'Albania

Ieri l'on. Pella, al termine dei suoi colloqui con il primo ministro greco, Papagos, ha tenuto sull'argomento una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Dopo aver dato lettura del comunicato ufficiale nel quale si dà notizia che «particolare attenzione è stata dedicata allo esame dei problemi del Sud-Est europeo, del Mediterraneo orientale e del Vicino Oriente», Pella rispondendo ad alcune domande dei giornalisti presenti ha affermato che «il governo guarda con simpatia al patto balcanico», e ha ricordato che «l'Italia fu tra i primi a desiderare di inserire la Grecia e la Turchia nel patto atlantico».

Sulla questione di Trieste che, come è noto, insieme a quella dell'Albania ha formato l'oggetto precipuo dei colloqui, Pella ha sostanzialmente fatto capire di non aver concluso nulla di positivo. «Abbiamo presentato la proposta di soluzione (il plebiscito) che riteniamo la più adeguata allo spirito democratico e abbiamo detto ai nostri amici greci che questa è la strada buona». Pella non ha aggiunto altro in proposito, dando **chiaramente a** vedere che «l'amicizia» del dittatore di Atene per l'Italia non si spinge fino al punto di schierarsi dalla sua parte, in un contrasto dell'Italia con il dittatore di Belgrado.

Sull'Albania, Pella ha fatto delle dichiarazioni in apparenza «pacifiste», le quali tuttavia rivelano con quale singolare occhio «protettivo», da potenza che ritiene di aver diritto ad esercitare una sua «influenza» sull'Albania, Palazzo Chigi guardi al problema albanese. «Abbiamo parlato dell'Albania — ha detto Pella — e abbiamo riaffermato la nostra reciproca intenzione di difendere la pace in Albania. Riteniamo che la pace in Albania sia una garanzia per tutti e, del resto, non abbiamo avvertito alcuna possibilità pratica che questo stato pacifico possa essere turbato. Qualsiasi problema dell'Albania — ha concluso Pella — deve trovare la sua soluzione nelle normali vie diplomatiche». L'ambigua dichiarazione di Pella non ha mancato di destare una certa preoccupazione, rivelando chiaramente che tra Pella e Papagos si è discusso della questione dell'Albania, in relazione alla possibilità che sull'Albania vengano esercitate pressioni o minacce, da parte della Jugoslavia, della Grecia e forse anche dell'Italia. Vero è che Pella è sembrato voler escludere, da parte italiana, l'uso di una «politica di forza» in Albania: **tuttavia la sua insistenza sulla questione, espressa in termini, come si è detto, da «potenza mandataria», hanno fatto capire che — come ha detto lo stesso Pella — «effettivamente nulla è mutato nella politica italiana nei confronti dell'Albania» e che, di conseguenza, non è neppure mutato l'assurdo e provocatorio atteggiamento del governo italiano il quale ama discutere le questioni che riguardano la Albania non già con i legali rappresentanti del governo di Tirana ma addirittura con quelli del governo di Atene; il quale, è noto a tutti, non nasconde affatto nè le sue mire territoriali nei confronti dell'Albania nè il suo aperto giuoco, a questo scopo, con la stessa Jugoslavia.**